

SOMAINI IN AMERICA

Fondazione Francesco Somaini Scultore

Milano, Corso di Porta Vigentina, 31

8 settembre 2021 - 31 marzo 2022

Inaugurazione: 8 settembre 2021

Conferenza stampa: 6 settembre 2021

In occasione di Milano ART WEEK e Miart, la Fondazione inaugura la nuova sede e l'attività espositiva con un'importante personale dello scultore che approfondisce la ricognizione sulla fortuna riscontrata dalla sua opera negli Stati Uniti per circa un ventennio, a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Nel 1959 Somaini riceve infatti il premio come migliore scultore straniero alla Biennale di San Paolo del Brasile e nel 1960 tiene la sua prima personale all'Istituto Italiano di Cultura di New York, organizzata dalla Galleria Odyssea e presentata da Giulio Carlo Argan, che raccoglie opere prestate da collezionisti americani. La selezione, curata da Luisa Somaini e Francesco Tedeschi, riprende con nuovi spunti l'argomento trattato in altre recenti esposizioni tenutesi alla Triennale, alle Gallerie d'Italia e al Museo del Novecento di Milano nel 2017 e alla galleria Open Art di Prato l'anno successivo, proponendo una ventina di sculture datate tra il 1952 e il 1976, che insieme ad alcuni disegni e fotomontaggi ripercorrono quella grande stagione. Tra queste, alcuni esemplari delle *Proposte per un monumento*, delle *Verticali*, delle *Orizzontali* e delle *Oblique*, delle successive *Memorie dell'Apocalisse*, dei *Racconti* e delle *Figure di fuoco*: motivi tra i più amati dal collezionismo americano. Tra i lavori esposti, provenienti dall'Archivio del Maestro, da collezioni private e dalla Galleria Open Art, figurano anche alcuni lavori delle serie avviate da Somaini dopo la stagione informale, come le *Cadute dell'uomo*, i *Da Sotto* e le *Carnificazioni di un'architettura*. Motivi legati alla riflessione sul rapporto tra scultura e contesto urbano, innescata dal contatto con la cultura americana durante i numerosi viaggi compiuti negli Stati Uniti e maturata nel corso delle esperienze di collaborazione con gli architetti, che lo conducono nel 1970 alla realizzazione di opere monumentali per le città di Atlanta, Baltimora e Rochester. Arricchisce il percorso espositivo una accurata raccolta di immagini che documentano la fortuna dell'opera di Somaini nel collezionismo americano, attraverso la presentazione delle raccolte dei maggiori musei e istituzioni statunitensi. Basti citare il Moma, che acquisisce opere di Somaini tramite le donazioni della famiglia Rockefeller e dell'architetto Philip Johnson, il Detroit Institute of Arts, oggetto della donazione di Lydia Winston Malbin, oltre al Kreeger Museum e all'Hirshhorn Museum and Sculpture Garden di Washington. La mostra, realizzata dalla Fondazione Somaini in collaborazione con la Galleria Open Art di Prato, è accompagnata da un catalogo bilingue (MF Edizioni, Signa/FI) con un testo di Francesco Tedeschi, una approfondita antologia critica e apparati biobibliografici.

N.B.: Orari in via di definizione. L'ingresso agli spazi espositivi, esclusivamente su prenotazione, è contingentato nel rispetto delle norme in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Si ricorda che dal 6 agosto 2021, a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge del 23 luglio 2021 n. 105 per accedere agli spazi della Fondazione sarà obbligatorio esibire il Green Pass (Certificazione Verde Covid 19).

Per informazioni e prenotazione inviare una mail a fondazione.somaini@gmail.com.

Francesco Somaini nasce a Lomazzo (Como) nel 1926. Frequenta l'Accademia di Brera dal 1945 al 1947 sotto la guida di Manzù. Nel 1949 consegue la laurea in Giurisprudenza. Concorrono alla sua formazione di scultore in questi primi anni di attività i numerosi viaggi compiuti in Italia e all'estero fin dalla metà degli anni quaranta. Esordisce alla Quadriennale di Roma nel 1948 ed espone per la prima volta alla Biennale di Venezia nel 1950, dove sarà presente anche nel 1954, 1956, 1958, 1960, 1964 e 1978. Nel 1955 si iscrive al MAC Espace, intensificando la collaborazione con gli architetti all'insegna della "sintesi delle arti". Nel 1956 partecipa alla Biennale di Venezia con grandi opere astratte in conglomerato ferrico, subito notate dalla critica internazionale, e tiene la prima personale alla Strozzi di Firenze. Nello stesso anno Léon Degand firma il testo della prima monografia. Nel 1957 prende avvio l'importante stagione informale che lo porterà al successo internazionale. In questa fase fonde le sue opere preferibilmente in ferro, piombo e peltro, che poi aggredisce con la fiamma ossidrica e polisce nelle parti concave per accentuare l'espressività del dettato plastico. Nel 1959 riceve il premio come miglior scultore straniero alla Biennale di San Paolo del Brasile. L'anno seguente tiene la prima personale all'Italian Cultural Institute di New York, con la presentazione di Giulio Carlo Argan, ed è invitato con una sala personale alla Biennale di Venezia. Nel 1961 ottiene il primo premio della critica alla Biennale di Parigi. In questi anni tiene numerose personali in Italia e negli Stati Uniti e partecipa a tutte le più importanti collettive internazionali.

Conclusasi la stagione informale, carica le sue opere di valenze simboliche, ponendo forme di violenta organicità in rapporto con volumi geometrici di impianto architettonico. Nella convinzione che la scultura abbia il compito di riqualificare il tessuto urbano (radicatasi già durante le esperienze compiute a grande scala, dalla metà degli anni sessanta ai primi anni settanta, in Italia e negli Stati Uniti), formalizza le proprie idee a livello utopico in numerosi studi progettuali, pubblicati nel volume *Urgenza nella città* (1972), steso a quattro mani con Enrico Crispolti. Sperimenta una tecnica personale di lavorazione mediante l'uso del getto di sabbia a forte pressione, che diviene a partire dal 1965 componente fondamentale del suo linguaggio plastico. Dal 1975 studia una nuova tipologia plastica, eseguendo tracce a bassorilievo con il rotolamento di una matrice astratta che lascia un'impronta in cui si rivela un'immagine. Nello stesso anno inizia a utilizzare il marmo. Presenta le matrici, le tracce e i fotomontaggi di fantastiche visioni urbane nella sala alla Biennale di Venezia (1978) e nella personale al Wilhelm-Lehmbruck Museum di Duisburg (1979). Dalla metà degli anni ottanta esegue lavori a grande dimensione in Italia e in Giappone, legati alla dialettica del positivo/negativo, e crea sculture improntate a un'organicità fortemente vitalistica, che propone nella retrospettiva al Palazzo di Brera a Milano nel 1997. Muore a Como nel 2005. La Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma gli dedica la prima retrospettiva postuma nel 2007.